

# Ostia, appalti e tangenti: chieste 7 condanne

## Il pm: 17 anni di carcere per l'ex direttore dell'Ufficio tecnico del Municipio

### Corruzioni

In affari con Papalini un ufficiale di Marina e Armando Spada

«Aldo Papalini incarna quello che è stata Ostia per anni: un malefico intreccio tra vertici della pubblica amministrazione, rappresentanti della comunità criminale, spregiudicati politici locali e imprenditori paganti. Un uomo che interpreta in maniera "sportiva" il codice degli appalti e la sua funzione». Il pm Mario Palazzi parla per cinque ore a conclusione del processo simbolo sulla città lidense, forse più di quelli sulla criminalità organizzata, che vede l'ex direttore dell'ufficio tecnico del X Municipio «muoversi come un inquietante filo rosso nel più grande comune italiano mai sciolto per mafia».

Per l'ingegnere 68enne vengono chiesti 17 anni di carcere. Undici e mezzo vengono sollecitati per Armando Spada e le intimidazioni mafiose del suo nome (sancite da altre sentenze), che in aula si permette di interrompere il pm; 8 anni e mezzo per Cosimo Appeso, ex luogotenente della Marina Militare, gessato grigio, fazzoletto viola, capelli fonati e sorriso costante, un factotum che Papalini aveva nominato consulente ad personam. E poi 6 anni e mezzo per Ferdinando Colloca, fratello di un ex consigliere municipale, 5 e mezzo per Damiano Facioni, marito della figlia di Spada, e Matilde Magni, moglie di Appeso. Un anno e mezzo per l'imprenditore Angelo Salzano. Negli illeciti fotografati dalle indagini (2011-2013) ci sono abuso d'ufficio, turbativa d'asta, falso

ideologico, concussione e corruzione. Altri quindici indagati, tra cui l'ex presidente del municipio, Giacomo Vizzani, e l'assessore Amerigo Olive, sono rimasti fuori da questo processo.

Il pm si muove per temi generali nel mare di accuse. In primis, la corruzione con la quale Papalini si sarebbe arricchito tanto da vivere in una villa «ispirata ad archetipi cinematografici», e il riferimento sembra a Scarface. Il dirigente elargiva appalti ad imprenditori amici con false gare, urgenze improbabili, documenti postumi, pagamenti a forfait che paragonati alle carte degli imprevidi del Monopoli. Uno su tutti, la bonifica del canale dei Pescatori assegnata con "verbale" a voce e saldata con i soldi della sagra delle telline. O i subappalti per la manutenzione stradale dati a una ditta di resinatura barche intestata alla compagna di Papalini in «una commistione tra la casacca da pubblico ufficiale e quella esoterica» che inventa immaginifiche trame occulte.

Papalini corrotto si erge poi a «Charles Bronson del litorale» per l'inflessibilità con cui sottrae lo stabilimento Orsa Maggiore al Cral delle poste in ritardo sull'apertura stagionale, salvo poi riassegnare la concessione a una società da lui creata nello spazio di un week end. E mandando nel frattempo Spada «e i suoi zingari» - temine rivendicato dal presunto boss - a scoraggiare ogni lamentela dell'imprenditore estromesso: «Non ti stai comportando bene», gli viene detto. E non serve aggiungere altro.

**Fulvio Fiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

